

Dichiarazioni anti-Mancuso Csm processa D'Ambrosio

Per il tenore di alcune dichiarazioni rese alla stampa nel 1995, a proposito di quanto ebbe a dichiarare al Senato l'allora ministro di Giustizia Filippo Mancuso, e per altre affermazioni fatte in merito alla seconda ispezione disposta dallo stesso Mancuso nei confronti della Procura di Milano, il procuratore aggiunto del capoluogo lombardo, Gerardo D'Ambrosio, ha violato i suoi «doveri di riserbo, correttezza e equilibrio e distacco», compromettendo «il prestigio dell'Ordine giudiziario». È su questa accusa che il 19 luglio si pronuncerà la sezione disciplinare del Csm, dinanzi alla quale il Pg della Cassazione, Zucconi Galli Fonseca, ha rinviato il D'Ambrosio a giudizio. «Di fronte a magistrati come questi, uno cerca di consolarsi pensando che prima o poi andranno in pensione. E invece quando ci vanno fanno ministri», aveva detto tra l'altro D'Ambrosio a proposito di Mancuso.

Scontro sulle regole per la deposizione degli indagati approvate in commissione Giustizia

Flick con i giudici milanesi: non ero d'accordo con il Senato

Dopo l'allarme del pool sul rischio-prescrizione per i processi di Tangentopoli, il ministro ricorda che la riforma era passata senza consenso del governo. Folena: «Possibili modifiche alla Camera».

MILANO. «Il ministro della Giustizia non era d'accordo e aveva presentato degli emendamenti». Nel pieno dell'ennesima tempesta politica giunta ad imperversare sul «pianeta giustizia», il ministro Giovanni Maria Flick, a nome del governo, ha voluto prendere le distanze dal progetto, già passato in Senato, che modifica l'articolo 513 del codice di procedura penale. Progetto che, secondo il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio, oltre ad essere probabilmente incostituzionale, rischia di far annullare dalla prescrizione i processi di Tangentopoli. Ieri il Guardasigilli ha fatto diffondere un comunicato in cui si legge: «Il disegno di legge approvato dalla commissione giustizia in sede deliberante è di iniziativa parlamentare e il governo ne ha seguito con attenzione i lavori, esprimendo consenso sulle linee generali del provvedimento... Sulla riformulazione delle norme del codice di procedura penale il ministro aveva presentato alcuni emendamenti, tutti respinti dalla commissione».

Una precisazione che Flick ha voluto fare perché «nel dibattito suscitato dall'approvazione del disegno di legge sulle modifiche al processo in tema di valutazione delle prove alcune critiche ne hanno attribuito la responsabilità al governo». Cosa è successo invece? Lo spiega la stessa nota:

«In corso dell'esame, «è stato... discusso e approvato un emendamento che estende la disciplina transitoria anche alla fase del giudizio di primo grado e d'appello, sul quale il sottosegretario alla Giustizia Mirone a nome del governo ha espresso parere contrario. Subito dopo tale approvazione il ministro della Giustizia ha disposto che siano chieste ai ventisei presidenti di corte d'appello informazioni sugli effetti che le nuove disposizioni potrebbero produrre sui procedimenti in corso». «Dell'avvio di tale monitoraggio - prosegue la nota del ministro - è stata informata con lettera in data 2 maggio la commissione presieduta dal professor Conso...», affinché... esprima un parere e formuli eventuali proposte modificative». «Alla luce di tali indicazioni nel più ampio rispetto delle prerogative parlamentari - conclude la nota - il ministro di Grazia e Giustizia si riserva di riproporre alla Camera gli orientamenti del governo».

In parole povere, la modifica dell'articolo 513 prevede che siano respinte in tutti i processi, anche quelli giunti in appello o in secondo grado, tutte le persone già interrogate come testimoni indagati in procedimenti connessi, per chiedere loro, in aula, se intendono ancora avvalersi della facoltà di non rispondere e per far sì che, in questo caso, il giudice dispon-

ga l'acquisizione degli interrogatori resi ai pm, ma solo su accordo tra le parti, cioè accusa e difesa. Ciò dovrebbe servire per garantire i diritti della parte. Solo a Milano, se entrasse in vigore il nuovo 513, bisognerebbe risentire, ad esempio, tutti i testi indagati nei Enimont, Enel e Berlusconi (tangenti GdF All Iberian). Secondo D'Ambrosio, in tutti i processi milanesi di Tangentopoli sotto tiro sarebbero 65, 869 gli imputati interessati, 525 gli indagati in procedimenti connessi, ridotti da condanne definitive con riti alternativi, che dovrebbero essere riascoltati. Quanto basta alla macchina intasissima della giustizia per far slittare i processi oltre i termini della prescrizione.

L'allarme lanciato da Gerardo D'Ambrosio è condiviso quanto pare dal pool milanese anticorruzione ha scatenato un vespaio di polemiche. L'Associazione Nazionale Magistrati è d'accordo con lui. Per evitare «la vanificazione di gran parte delle inchieste per reati di corruzione», secondo l'Anm, occorre contestualmente sospendere la prescrizione.

Sul fronte politico, anche il senatore del Pds Raffaele Bertoni è d'accordo con il procuratore D'Ambrosio, così come Elio Veltri (Ulivo), Alfonso Pecorella Scario (Verdi) ed Ersilia Salvato (Rc). Ha detto il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena:

«L'importante è che su questioni così non si innalzino steccati violenti e che si abbassino i toni. Poi, se i magistrati, come chiunque altro, pensano che siano necessarie modifiche al testo approvato in prima lettura dal Senato, benissimo; non dimentichino che il disegno di legge deve ancora passare all'esame della Camera».

Durissimi, ovviamente, i «falchi» anti-pm di Forza Italia. Secondo i quali, parola di Tiziana Maioli, «il colpo di spugna è dei procuratori». «Ora che una legge ordinaria introduce un elemento di parità tra accusa e difesa insorgono di nuovo... Hanno gettato la maschera», commenta. La parola agli avvocati. Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione della Camere Penali: «L'allarme lanciato da D'Ambrosio è la prova che i processi di Tangentopoli sono stati basati solo sulle dichiarazioni di coimputati, senza alcuna indagine». Giuliano Spazzali, presidente dei penalisti milanesi: «Ci sembra una soluzione migliore eliminare la possibilità di avvalersi della facoltà di non rispondere durante il dibattimento per quei coimputati che abbiano già patteggiato la pena». Guarda caso, l'avvocato di Sergio Cusani è d'accordo, su questa proposta, proprio con D'Ambrosio.

Marco Brando

Giustizia, varata la bozza per la Bicamerale

La Boato «quater»: funzioni separate, tribunale dei giudici, due sezioni del Csm

ROMA. I lavori del comitato della Bicamerale che si occupa di giustizia sono giunti al termine: ieri sera, infatti, il relatore Marco Boato ha presentato la bozza definitiva delle proposte di riforma costituzionale della giustizia. Il testo presentato contiene delle ipotesi alternative sui punti più controversi: si tratta di proposte che non hanno raggiunto una maggioranza in commissione, ma che sono state inserite per documentare il dibattito. In commissione sarà, invece, discusso il testo principale di Boato. Ecco in sintesi i punti salienti.

Indipendenza: sia i giudici, sia i pm «sono soggetti soltanto alla legge» e «costituiscono un ordine autonomo e indipendente da ogni potere».

Accusa e difesa: Boato propone di fissare nella Costituzione il principio della parità tra accusa e difesa. I processi devono svolgersi nel contraddittorio tra le parti, secondo il principio dell'oralità e davanti a giudice imparziale.

Csm: è diviso in due sezioni, una per i giudici e una per i pm. Ogni sezione è composta per tre quinti da magistrati e due quinti da membri scelti dal Parlamento. È presieduto dal capo dello Stato, che, però, non ne fissa l'ordine del giorno. Il ministro della Giustizia può partecipare ai lavori, ma senza diritto di

voto. Al Csm spettano «esclusivamente» i provvedimenti amministrativi. È quindi, esclusa, sia pure implicitamente, la possibilità di adottare atti di indirizzo politico.

Azione disciplinare: spetta in via primaria al ministro della Giustizia, ma si possono individuare per legge «altri soggetti titolari in via sussidiaria».

Sezione disciplinare: Boato presenta due alternative: o una sezione del Csm composta per metà da togati e metà da laici e presieduta da un laico; o un «tribunale dei magistrati» che si occupi dei giudizi disciplinari. In quest'ultimo caso, la composizione del tribunale vedrebbe una maggioranza di membri togati (6 su 9).

Funzioni separate: è previsto un concorso unico per l'accesso in magistratura, con un periodo obbligatorio di tre anni da passare in un organo giudicante. Terminato il tirocinio, il Csm assegnerà i magistrati alla funzione di giudice e di pm. Per passare da una funzione all'altra è necessario superare un concorso interno e, comunque, non si potrà restare nello stesso distretto giudiziario.

Permanenza negli uffici: bisogna prevedere per legge un periodo massimo di permanenza nelle varie sedi. Giudici e pm possono partecipare alle competizioni elettorali solo se si dimettono prima della presentazione delle liste.

Azione penale: il pm «ha l'obbligo di esercitare l'azione penale». «La legge stabilisce le misure idonee ad assicurare l'effettivo esercizio». Il ministro deve riferire ogni anno al Parlamento sull'esercizio dell'azione penale, sull'uso dei mezzi di indagine e, più in generale, sullo stato della giustizia.

Dritti degli imputati: si fissano nella Costituzione i diritti per le persone indagate: rapidità nell'informazione sulla natura e sui motivi dell'accusa, tempo necessario per preparare la difesa, facoltà di far interrogare i suoi accusatori.

Tribunali militari: vengono cancellati in tempo di pace.

Difensore civico: Regioni, Province e Comuni possono istituire l'ufficio del difensore civico, che avrà il compito di tutelare i cittadini dalla cattiva amministrazione.

Authority: la bozza prevede di regolamentare nella Costituzione il ruolo e la composizione delle diverse authority e i cui componenti sono scelti dal Parlamento in seduta comune e a maggioranza dei due terzi.

Corte costituzionale: è composta da 16 giudici nominati per un quarto ciascuno dal capo dello Stato, dal Parlamento, dalla magistratura e dalle Regioni. È prevista la possibilità di accesso diretto dei cittadini alla Corte per la tutela dei diritti fondamentali. Le minoranze parlamentari possono chiedere un giudizio di legittimità sulle leggi approvate.

L'intervista

Il procuratore aggiunto di Milano

D'Ambrosio: «C'è il rischio di mandare in fumo i processi»

«Giusto il principio della parità tra accusa e difesa, ma la soluzione adottata non risolve il problema della raccolta delle prove e della prescrizione dei reati»

MILANO. Dottor Gerardo D'Ambrosio, alcuni critici hanno concluso che lei è contro la parità tra accusa e difesa. Vero o falso?

«Ma per carità! La parità è un principio sacrosanto. Nel senso che in un processo come il nostro, in cui la prova deve essere raccolta in dibattimento in contraddittorio tra le parti, è indiscutibile che si possa procedere al controinterrogatorio del coimputato in procedimento connesso. Però...»

Però?

«Attraverso quella modifica del 513 hanno adottato una soluzione rischiosa. Perché da una parte è in contrasto con una sentenza della Corte costituzionale, la 254 del 3 giugno 1992. E dall'altra parte non risolve il problema relativo alla raccolta della prova che può derivare dall'interrogatorio e controinterrogatorio di un imputato di reato connesso. Il motivo? Non è stato stabilito che un imputato di reato connesso, il quale si sia avvalso in precedenza della facoltà di non rispondere alle domande del giudice, non possa avvalersi di questa facoltà

quando arriva al dibattimento. Prevederlo sarebbe stata la soluzione più semplice. Così si ristabilirebbe l'equilibrio tra accusa e difesa.»

Invece?

«Prevedendo tra l'altro una norma transitoria e retroattiva, che si applica anche in processi che devono addivenire in appello e in cassazione, hanno praticamente allungato molto i tempi di definizione dei processi. Per cui hanno aumentato il rischio di prescrizione. È chiaro che a un certo punto andranno rifissati i processi che già sono in corso. Per un tribunale come quello di Milano, vuole dire che si guadagnano cinque sei o sette mesi a favore della prescrizione.»

Ci può fare un ritratto di questi famigerati coimputati in procedimento connesso?

«Nei processi di Tangentopoli - quelli con il maggior rischio di prescrizione - i coimputati di reato connesso sono ben 525. Ebbene, sono persone che hanno reso piena confessione, che hanno subito una condanna e che hanno restituito allo Stato

oltre 100 miliardi. Ci terrei che si sapesse.»

Dunque, nessuna sentenza ingiusta?

«Semmai sono ingiuste perché ci troviamo di fronte ad un processo in cui molto spesso la prova oggettiva documentale non può essere raccolta. O per le opposizioni che fanno alle rogatorie internazionali o perché è stato fatto di tutto per far perdere le tracce del denaro.»

E se fossero allungati i tempi di prescrizione?

«Fra quanto tempo entrerebbe in vigore una legge così? Tra due anni? E i nostri processi? Andranno i prescrizione nel 2000 quelli consumati nel 1992, ma nel 1992 Tangentopoli finiva, ci sono i reati commessi prima. Insomma, così si cambiano le regole del gioco quando sono state già disposte. Se lo avessi saputo prima, avrei impostato diversamente la mia strategia processuale. Così il rischio di prescrizione purtroppo è quasi certo.»

M.B.

L'intervista

Il senatore pds relatore della proposta

Calvi: «Nessun colpo di spugna Ma ogni legge è perfezionabile»

«La commissione è pervenuta ad un compromesso equilibrato. Per i processi in corso il giudice dovrà recitare il dichiarante. I tempi non si allungano per questo»

ROMA. «Se il dibattito sarà mantenuto su un piano di serenità e ragionevolezza la Camera dei deputati potrà valutare in modo più completo la riforma». Guido Calvi, senatore del Pds, membro della commissione giustizia e relatore del provvedimento, commenta con pacatezza le reazioni negative arrivate dai magistrati del pool di Milano alle norme transitorie approvate dal Senato che modificano, per i processi in corso, l'articolo 513 del codice di procedura penale. Nessun colpo di spugna, ribatte Calvi, rifendosi ad una battuta del procuratore aggiunto di Milano, Gerardo D'Ambrosio.

Senatore, ci spieghi anzitutto cosa è successo. Quale modifica è stata fatta per scutare tante critiche?

«La commissione è pervenuta ad un compromesso equilibrato. Per i processi in corso il giudice dovrà recitare il dichiarante e qualora egli si avvalsesse di nuovo della facoltà di non rispondere le sue dichiarazioni saranno sempre utilizzabili tranne il caso in cui dovessero mancare elementi oggettivi di riscontro e l'uni-

co sostegno all'accusa sia un altro dichiarante o coimputato che si è avvalso anch'esso della facoltà di non rispondere.»

Però Gerardo D'Ambrosio, uno dei capi del Pool di Milano, osserva che recitare i coimputati richiede troppo tempo e si corre il rischio di prescrizione dei processi, soprattutto quelli di Tangentopoli. Lei cosa risponde?

«Ho sempre ascoltato D'Ambrosio con grande ammirazione. Questa volta non sono d'accordo con lui perché i tempi della recitazione sono molto brevi e questo non è un elemento che può comportare un passaggio temporale così lungo da portare il processo alla prescrizione. D'altro canto non si può neppure condividere l'assunto secondo cui l'obbligo di interrogare in dibattimento il coimputato comporta un allungamento dei termini processuali. Del resto tutti siamo d'accordo e so bene che lo è anche Gerardo D'Ambrosio che il modello processuale da scegliere sia quello accusatorio che si fonda sui principi dell'oralità e della formazione della prova

durante il dibattimento. Poi lo so che nessuno è depositario della verità e ogni legge è perfezionabile.»

Significa che alla Camera potrebbero esservi modifiche?

«Se nel frattempo magistrati, avvocati, docenti universitari, affrontano il tema con tempestività e serenità la seconda lettura della legge alla Camera potrà correggere eventuali manchevolezze.»

D'Ambrosio sostiene che per porre rimedio bastava stabilire che il coimputato non poteva più avvalersi della facoltà di non rispondere. Che ne pensa?

«È certamente una possibile soluzione che tuttavia comporta notevoli problemi dogmatici perché il chiamante in correttezza è una figura ibrida: è un connubio tra imputato e testimone. Per cui essendo imputato ha diritto a non autoaccusarsi e a non rispondere: se dicesse cosa non vera non potrebbe essere accusato di falsa testimonianza proprio perché non è teste.»

R.C.

Burt Lancaster, Claudia Cardinale, Alain Delon
in un film di Luchino Visconti

Il gattopardo

Dal romanzo di Tomasi di Lampedusa uno splendido affresco della Sicilia all'arrivo dei garibaldini.
Uno dei più grandi film italiani nella storia del cinema.
Da non perdere.

Sabato 10 maggio in edicola con l'Unità



VERSIONE
RESTAURATA
PALMA D'ORO
A CANNES 1963

CANNES
50